

AUDITORIUM COMUNALE DI URGANO
SABATO 27 MAGGIO 2017 - ORE 21.30
MAURO SABBIONE - MATIA BAZAR
TANGO NEL FANGO DI RABELAIS

Pianoforte: Mauro Sabbione

Un concerto unico per pianoforte, dedicato ad uno splendido album dei Matia Bazar, "Tango", che il 21 gennaio del 2013 ha compiuto trent'anni. Un periodo progettuale clamoroso, attraverso tre dischi, quello che Mauro Sabbione ha compiuto da protagonista in un uno dei gruppi storici della musica italiana, con brani famosi e conosciuti arrangiati con una tecnica straordinaria, con immagini esclusive e aneddoti originali. "Tango", viene riproposto come una sonata di Chopin, senza i suoi elettronici arrangiamenti e senza canto, come nove quadri d'autore con le variazioni agogiche, dove coesistono l'andante moderato "I bambini di poi" il largo "Scacco un po' matto" l'allegro "Elettrococ" il prestissimo "Il video sono io" la valse "Il treno blu", ma anche il maestoso "Vacanze romane" suonati in sincrono con l'accompagnamento di un video dove scorrono immagini inedite, ritrovate e restaurate ed aneddoti meravigliosi sull'epopea elettronica dei Matia Bazar dei quali Mauro Sabbione è stato indiscusso protagonista, sia come compositore che musicista. "Tango" è al 72° posto assoluto nella charts di Rolling Stone italiana. I tre album incisi, "Berlino Parigi Londra", "Tango" e "Architetture Sussurranti", con i Matia Bazar restano il punto più alto dell'incontro fra la musica e l'architettura, fra l'immagine ed il teatro nel massimo periodo del postmoderno europeo.



"Tango", è la faccia musicale di un importante periodo progettuale degli anni '80 e può essere gemellato con iniziative e dibattiti e workstage su quegli anni particolari, sulla moda, sul teatro, sul cinema, sulla poesia e sulla musica elettronica. Importantissimi i testi delle canzoni che aiutano a comprendere la narrativa italiana. Essendo stato il progetto musicale più seguito dalla stampa specializzata nella storia della musica italiana, tutti i critici e giornalisti hanno pubblicato di "Tango" una letteratura musicale di grande valore storico.

Nei Matia Bazar, Mauro Sabbione è entrato nel 1981, dopo essersi diplomato in pianoforte al conservatorio di Genova, con l'irruente passione del musicista di razza, che non si accontenta di occupare la seggiola del tastierista di una band famosa giusto per sbarcare il lunario, ma che arriva per lasciare il segno. E che se ne va dopo tre soli album, perché le logiche del successo da gestire e conservare gli appaiono troppo preponderanti sul resto. Ci sono cose più importanti della popolarità e hanno a che vedere con la libertà espressiva e con nuove vie da percorrere, magari lontane dalle classifiche di vendita, ma sempre e comunque vicine alla pulsione creativa dell'artista vero. Un istinto sempre assecondato da un entusiasmo che lo ha dapprima portato a stravolgere il sound tradizionale dei Matia Bazar, quindi ad aprire nuovi cantieri nell'avanguardia con i "Melodrama", ai tour della memoria da Gramsci a Guevara, da Lorca a Weill e infine condotto nell'habitat della rappresentazione teatrale, con Leo Bassi, l'anarko clown mondiale. Il tutto passando attraverso una importante esperienza coi Litfiba da "El Diabolo" ad "Insidia". Ma tutto ciò che Mauro suona ha l'aspetto gentile del ricordo che si stampa indelebile nella memoria e ti fa sembrare i riferimenti progettuali un indice letterario: dal conservatorio alla musica d'improvvisazione, un concerto che crea una ragnatela di brani indimenticabili ..."

DALLE ORE 14.30 ALLE ORE 19.30 NEL FOYER DELL'AUDITORIUM
MOSTRA-MERCATO: "IL POP-ROCK ITALIANO NEGLI ANNI '80"

Vinili, CD, e pubblicazioni specializzate degli artisti e dei gruppi musicali più importanti degli anni ottanta.



AUDITORIUM COMUNALE DI URGANO
DOMENICA 11 GIUGNO 2017 - ORE 16.30
LABORATORIO TEATRO OFFICINA (Urgano/Bg)
C'ERA UNA VOLTA UN ALBERO

Con: **Gabriella Sicigliano ed Ettore Rodolfi**
 Luci e audio: **Davide Lenisa**

Testo e regia: **Gianfranco Bergamini**

Lo spettacolo narra di un bambino e di un albero: l'albero si innamora del bambino, il bambino si innamora dell'albero. Il bambino gioca con le sue fronde, si arrampica sul suo tronco, dondola sui suoi rami. L'albero gli offre le sue mele, lo ripara alla sua ombra. Il bambino cresce, diventa sempre più esigente e i suoi bisogni si fanno sempre più diversi; l'albero invece è sempre lì, immutabile e disponibile: gli dà le sue mele perché possa ricavarne denaro, gli dà i rami per costruire la sua casa e proteggere e riscaldare la sua



famiglia, gli dà il tronco per soddisfare le sue esigenze di libertà. Felicità, tristezza, amore avrebbero potuto essere sentimenti vissuti allo stesso modo da un bambino e da un albero, poiché entrambi sono parte della natura. Ma gli equilibri sono stati alterati e l'amore incondizionato, la capacità di donare e di accettare l'altro in qualsiasi fase della sua vita sono rimaste prerogative di pochi: dei veri eroi del nostro tempo. "C'era una volta un albero" è un piccolo spettacolo in cui sono espressi grandi concetti come la generosità, la dedizione per gli altri e l'amore per la natura, in modo semplice ed efficace. Nella trasposizione scenica del Laboratorio Teatro Officina, liberamente ispirata a un breve e delicato racconto di Shel Silverstein, il linguaggio parlato è ridotto all'essenziale e la comunicazione è affidata all'animazione a vista di marionette in cartapesta e di simpatici animaletti di gomma, plastica e peluche, immersi nel magico mondo di un grande bosco.

"Quando l'ultimo albero sarà abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce pescato, vi accorgete che non si può mangiare il denaro"

AUDITORIUM COMUNALE DI URGANO
SABATO 17 GIUGNO 2017 - ORE 21.30
LEO BASSI (Bergamo)
UTOPIA

Di e con: **Leo Bassi**

Apolide e poliglotta, tra gli innovatori del linguaggio circense del dopoguerra, Leo Bassi (64 anni) è considerato un gigante mondiale dello spettacolo e della provocazione. Stabilitosi ultimamente in Spagna, per il pubblico iberico è diventato celebre come una sintesi di Benigni, Grillo e Dario Fo: è impegnato nella difesa del laicismo e riconosciuto come l'ispiratore del movimento degli indignados. Leo Bassi discende da una famiglia circense fondata 150 anni fa in Italia da un ex-garibaldino. Nato a New York da genitori franco-italiani, dopo una carriera di acrobata nei più grandi music-hall del pianeta (è cresciuto tra le braccia di Louis Armstrong e Groucho Marx), diventa uno dei più grandi giocolieri del mondo: ma negli anni '70 lascia improvvisamente i successi del circo per portare la propria arte in strada e legarla ai valori della società, diventando uno degli inventori del "nouveau cirque". Crea spettacoli imprevedibili, basati sulla provocazione-agitazione, sul nonsense, sugli eccessi, rompendo generi e collocandosi in una zona franca tra il comico, l'arte circense, l'agitazione sociale e il teatro. Parla otto lingue, riceve montagne di querele, si è trovato una bomba in camerino da parte di movimenti integralisti e non si ferma davanti a niente. Ha definito sé stesso "il Bin Laden dei comici".



Utopia
 "Utopia" ha debuttato nel 2009 e ha girato il mondo. Con questo spettacolo, il buffone di origine circense continua a scagliarsi contro il potere costituito, in questo caso la finanza mondiale. "Utopia" ha anticipato incredibilmente la crisi del modello neo-liberista e delle ideologie, smascherata in modo sorprendente attraverso la forza e la poesia del clown. Il quotidiano El Pais ha definito lo spettacolo "la speranza come soluzione alla crisi". In poco più di un'ora di spettacolo Leo Bassi cuce insieme attualità, veemenza, pungente sarcasmo, una clownerie che tiene conto di chi è quest'artista oggi, dopo anni di frizzante carriera, e di che cosa può essere in grado di fare l'artista di circo in un mondo che ha bisogno di ridere ma anche di aprire gli occhi e di prendere consapevolezza.

"L'utopia del titolo è uno stato mentale. In un mondo che non dà più spazio alla poesia, la vera rivoluzione è tornare a far parlare la poesia. Per questo, recuperando la tradizione circense della mia famiglia dalla quale mi sono tenuto lontano per anni, ho ritrovato il clown bianco, che è poi il clown romantico per eccellenza, una figura lunare che nasce nel XIX secolo, lo stesso che ha partorito le grandi utopie progressiste. Credo sia necessario ripartire da qui". Leo Bassi

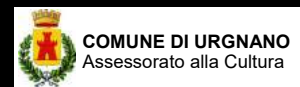
INGRESSO AL FESTIVAL "SEGNALI": EURO 10,00
Posti in sala 99. Si consiglia la prenotazione

INGRESSO A "TEATRO IN FAMIGLIA": EURO 5,00

Il concerto "Musiche e strumenti della tradizione popolare bergamasca" di Valter Biella e lo spettacolo teatrale "Valzer" del Teatro Tascabile di Bergamo SONO AD INGRESSO GRATUITO

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
 LTO - Via Due Giugno, 136 - 24059 Urgano (Bg)
 Tel. 035 891878 - Cell. 340 4994795

Email: laboratorioteatrofficina@gmail.com - Sito Web: www.laboratorioteatrofficina.it



CIRCUITI
SPETTACOLO
 dal VIVO



FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO DI GRUPPO

XXIX EDIZIONE

AUDITORIUM COMUNALE

PIAZZA LIBERTÀ e ROCCA DI URGANO (BG)

ROCCA DI URGANO
SABATO 22 APRILE 2017 - ORE 21.00
VALTER BIELLA (Bergamo)
LA MUSICA E GLI STRUMENTI NELLA
TRADIZIONE POPOLARE BERGAMASCA
Relatore, cornamuse, campanine, flauti: Valter Biella
Percussioni popolari e di fantasia, canto: Giusi Pesenti
Violino, cornamuse, percussioni: Alberto Rota
Fisarmonica, cornamusa, chitarra: Giampiero Crotti

Il concerto-conferenza vuole essere un viaggio attraverso il ricco patrimonio legato alla cultura musicale popolare bergamasca. Si parla di:
 - "baghè", è il termine con cui è conosciuta la cornamusa bergamasca, che è presente fin dalla fine del 1300 nelle valli orobiche. Di questo patrimonio arcaico sono rimasti in provincia pochi esemplari di strumenti storici e, probabilmente, la testimonianza di uno degli ultimi suonatori di cornamusa di tutto il Nord Italia: Giacomo Ruggeri di Casnigo. La sua è diventata una delle testimonianze basilari per l'intero mio lavoro di ricerca, ed è l'anello di congiunzione tra la vecchia e la nuova tradizione di suonatori bergamaschi.

- la musica delle campane a festa conosciuta come "l'allegrezza", il suono che ha accompagnato per secoli tutti i momenti aggregativi della comunità, i riti della religiosità, le ricorrenze gioiose e tragiche. Protagonista era la figura del campanaro, vero "musico della comunità", al servizio della stessa tanto da essere assunto e pagato con un regolare contratto, e che aveva un "alfabeto" di suoni e musiche da rispettare e riproporre con rigorosa continuità.

- "le campanine", lo strumento che serve ai campanari per mantenere viva la tradizione delle campane a festa. Sono una sorta di xilofono, con i risonatori ricavati dal vetro, costruito dagli stessi campanari, che tenevano a memoria, senza trascrizioni musicali, decine di brani, da studiare prima di salire in cima al campanile. Sono figlie di una economia povera ma dotata di una ricchezza di linguaggio e sonorità straordinarie.

- i flauti della Valle Imagna, strumenti costruiti al tornio dai valligiani. Un patrimonio nato ed evolutosi in un percorso iniziato secoli fa, ed arrivato sino a noi grazie agli ultimi informatori del mondo contadino, che hanno vinto la fragilità di una cultura sostanzialmente orale.

Durante l'incontro si proietteranno filmati, verranno eseguite musiche, si mostreranno gli strumenti, si parlerà di suonatori e balli, si potranno provare cornamuse, flauti e campanine, verrà cioè tracciato un percorso che introduca alla ricchezza del patrimonio legato alla musica ed agli strumenti della tradizione orobica.



AUDITORIUM COMUNALE DI URGANO
DOMENICA 23 APRILE 2017 - ORE 16.30
LABORATORIO TEATRO OFFICINA (Urgano/Bg)
SQUÀSC - STORIE DE PURA
Con: Lorenzo Baronchelli, Max Brembilla e Massimo Nicoli
Luci e audio: Davide Lenisa
Testo e regia: Gianfranco Bergamini

Una parte notevole del repertorio narrativo orale della tradizione popolare bergamasca è costituita dalle cosiddette "storie di paura", cioè dai racconti che presentano le gesta dei folletti, dei diavoli, delle streghe e dei vari "spiriti" che popolano le credenze tradizionali. A differenza dei personaggi fiabeschi, riconosciuti come fantastici e irreali, i protagonisti di questi racconti sono esseri spesso ostili e minacciosi che incombono sugli uomini, specialmente nelle ore notturne. Contadini, mandriani e pastori erano esposti a questi "rischi" soprattutto nei momenti di solitudine e di stanchezza, legati alle dure condizioni di vita e di lavoro. Bastava un piccolo cambiamento delle abitudini della cascina, l'apparizione improvvisa di un animale nella notte, una situazione inaspettata, per mettere a dura prova il loro equilibrio psicologico.

Compito dei racconti di paura era quello di esorcizzare tali fatti inspiegabili. Le paure e le angosce diventavano allora una "figura" definita, acquistavano un "nome", diventavano "spiriti". Nascevano da ciò numerosi esseri fantastici comuni a diverse aree culturali italiane ed europee: c'era il folletto (ol squàsc) dagli scherzi impertinenti e dalle trasformazioni imprevedibili; c'era l'orco (ol magnàt) con la sua figura smisurata e minacciosa; il diavolo (ol diàol) con i piedi di capra e le corna; la donna del gioco (la dōna del zōhc), una fata-strega accompagnata da un branco di animali; la caccia morta (la cassa mōrta) una grossa cagna nera con gli occhi di brace condannata a vagare in eterno sulle montagne nelle ore notturne.

Queste "storie" hanno rappresentato per molto tempo, insieme alla religione, uno dei pochi mezzi per fronteggiare le difficoltà della vita e per dare una spiegazione degli eventi negativi. Il racconto di queste esperienze magiche aveva anche un valore iniziatico. Non a caso alle "storie di paura" venivano riservati i momenti più tardi delle veglie di stalla. I bambini erano mandati a letto, perché non si impressionassero

ascoltare queste narrazioni implicava un riconoscimento della sua raggiunta maturità. All'origine di queste "storie" c'era il mondo antico magico-pagano, gli exempla medievali, la letteratura demonologica, i trattati dell'Inquisizione. Religione e regole morali erano combinate con credenze arcaiche ed elementi rituali. Nascevano da ciò le figure degli spiriti dei morti, erranti intorno ai luoghi dove erano vissuti; le streghe che di notte volavano al sabba e di giorno facevano male ai bambini, al bestiame e ai raccolti; gli stregoni che provocavano i temporali e comandavano le tempeste; i fantasmi e le anime dannate che custodivano tesori in castelli abbandonati. Ecco le storie:

La mórta ornàda (La morta ingioiellata) - La cassa mórta (La caccia morta)
Marietina e ol magnàt (Marietina e l'orco) - Ol squàsc (Lo squàsc) - L'òv del gal (L'uovo del gallo) - La smagia de café (La macchia di caffè)



AUDITORIUM COMUNALE DI URGANO
VENERDI 5 MAGGIO 2017 - ORE 21.30
PAOLO NANI (Danimarca)

LA LETTERA

Di e con: Paolo Nani
Regia: Nullo Facchini

Premio "United Slapstick - The European Comedy Award" Frankfurt (D)

Dal 1992 questo spettacolo è in perenne rappresentazione ai quattro angoli del globo. L'hanno visto in Groenlandia e in Cile, in Turchia e in Cina, in Norvegia e in Giappone, ... oltre 1.200 repliche per questo piccolo, perfetto meccanismo che continua a stupire, anche dopo averlo visto decine di volte, per la sua capacità di tenere avvinto il pubblico alle sorprendenti trasformazioni di un formidabile artista. Paolo Nani, solo sul palco con un tavolo e una valigia di oggetti, riesce a dar vita a 15 micro-storie, tutte contenenti la medesima trama ma interpretate ogni volta da una persona diversa.

Perché non si smette mai di ridere per tutta la durata dello spettacolo? La risposta sta nella incredibile precisione, dedizione, studio e serietà di un artista che è considerato a livello internazionale uno dei maestri indiscussi del teatro fisico. Il tema de "La lettera" è molto semplice: un uomo entra in scena, si siede a un tavolo, beve un sorso di vino che però sputa disgustato, contempla la foto della nonna e scrive una lettera. La imbusta, affranca e sta per uscire quando gli viene il dubbio che nella penna non ci sia inchiostro. controlla e constata che non ha scritto niente. Deluso, esce. Tutto qui.



"... di incomparabile abilità e bellezza, una magica leggerezza, con l'abbandono, rigorosissimo, vertiginoso e geometrico del valzer: candele e palloni che infine s'innalzano al cielo, una fanciulla curiosa che osserva meravigliata quelle creature di un'altra dimensione, nastri rossi, una sorta di maestro di ballo/direttore di circo che guida l'azione. Un'atmosfera da sogno, da fiaba, un'opera di assoluta, rara preziosità." V. Ottolenghi, La Gazzetta di Parma, 8 gennaio 2003

AUDITORIUM COMUNALE DI URGANO
DOMENICA 7 MAGGIO 2017 - ORE 21.30
TEATRO TASCABILE DI BERGAMO (Bergamo)
MESSIEUR, CHE FIGURA!

Regia: TTB - Teatro Tascabile di Bergamo

Non è forse vero che prevale la tristezza, la preoccupazione, l'accoramento? E allora quel che ci vuole è un "cordiale". Abbiamo pensato così, quando ci siamo decisi a riportare allo scoperto una delle linee di ricerca che ha caratterizzato, fin dall'inizio, il nostro teatro, la strada del clown. Ci siamo detti: "non è forse vero che proprio lui, il clown, è oggi il vero simbolo del teatro, più ancora di Amleto o Arlecchino? E che il teatro tutt'intero, in questi giorni di crisi e di tagli, rischia di far fiasco, di fare un salto mortale?". E allora tiriamoci su con un "cordiale". Proviamo a ridere. Bianco e Augusto se ne stanno lì, hanno bisogno di così poco: abiti

semplici, qualche oggetto, esigenze tecniche ridotte quasi a niente. Lo spettacolo è tutto qui: un dialogo fatto di salti mortali, di finti schiaffi e pugni. Fatto di lombardo, di francese maccheronico, di un italiano aulico che si scontra con i costumi da clown e gli schiaffi da circo. Fatto di ritmo e di prodezza. Fatto di salti mortali. Fatto di poesia materiale.

Perché Bianco e Augusto sono clown, e se questo può sembrare poca cosa, o un tema troppo semplice per uno spettacolo, è solo perché non sempre si riconosce la complessità del comico. Che è la base stessa del teatro. I due si insultano, si minacciano. Parlano solo tra loro, e solo dei fatti loro: ma, come accade coi clown, il pubblico è come se stesse in scena con loro. E loro - che sembrano immersi solo in un legame reciproco fatto di ostilità esibita - in un attimo possono smettere il loro fitto colloquio per occhieggiare una spettatrice, per rivolgersi a uno spettatore. Sbagliano anche le azioni più semplici, come si conviene a due clown. E poi rimediano con un'azione acrobatica. Jacques Lecoq - che è uno che di clown ne sapeva certo più di noi - ha detto che il clown è colui che fa fiasco e così porta lo spettatore al proprio fianco, anzi lo mette in condizioni di superiorità. Ma non basta sbagliare una cosa qualsiasi. Anche lo sbaglio dev'essere difficile: una prodezza. Il lavoro del clown è tutto qui: mostrare il fiasco. E non averne paura. Per questo non dipendono dagli spazi che li ospitano: teatri, strade, piazze, carceri, scuole o giardini. Per loro fa lo stesso.



PIAZZA LIBERTÀ DI URGANO
SABATO 13 MAGGIO 2017 - ORE 21.30
TEATRO TASCABILE DI BERGAMO (Bergamo)
VALZER

Regia: Renzo Vescovi

Valzer è uno spettacolo in spazi aperti costruito intorno ad una categoria-mito della cultura sociale europea, il valzer appunto. In questa danza si condensano, come è noto, elementi antropologici e cosmologici: il giro come smarrimento ipnotico, ma anche omologia pitagorica con la rotazione delle sfere celesti (la sua sintesi suprema, a livelli vertiginosi, è rintracciabile nei dervisci tourneurs della mistica sufi); sociali: attraverso la sua pratica si registra e favorisce fra l'altro l'avvento e l'autonomia della coppia, e storici: il finis Austriae ha avuto il suo lancinante epitaffio in un capolavoro di Ravel, La Valse, con il quale flirta, con scherzosa discrezione, il titolo dello spettacolo. Il contesto è dunque imponente: il TTB ha tentato nel corso del tempo, secondo le abituali lunghe scansioni dei suoi lavori, una serie di approcci il cui esito viene ora proposto nella sua edizione integrale. Essa innesta nel mito popolare del valzer, la sua vorticante leggerezza, lo scintillio degli sguardi e la schermaglia dei sorrisi, un'armatura lirico-drammatica che registra il valzer come simbolo dell'opzione estetica (di danza delle emozioni, e del suo riflesso culturale, l'opera d'arte) della cultura maggioritaria dall'avvento del Moderno con le accensioni e le catastrofi che l'accompagnano.



Un filo rosso, come quello delle gòmene della Marina inglese, ne attraversa la tessitura: una bambina inquieta, sfuggita alla sorveglianza dell'abate precettore, spalanca i grandi occhi sul mondo degli adulti al gran ballo. I trampoli, che del teatro in spazi aperti sono un accessorio ormai classico, dilatano il concerto dei décolletés, dei tulli e degli smoking in un vortice onirico-fiabesco evocato come possibile reazione alla grigia atmosfera che ristagna sulla plumbeca palude della nostra vita culturale.

"... di incomparabile abilità e bellezza, una magica leggerezza, con l'abbandono, rigorosissimo, vertiginoso e geometrico del valzer: candele e palloni che infine s'innalzano al cielo, una fanciulla curiosa che osserva meravigliata quelle creature di un'altra dimensione, nastri rossi, una sorta di maestro di ballo/direttore di circo che guida l'azione. Un'atmosfera da sogno, da fiaba, un'opera di assoluta, rara preziosità." V. Ottolenghi, La Gazzetta di Parma, 8 gennaio 2003

"Un gruppo italiano, il Teatro Tascabile di Bergamo, capace di mostrare sui trampoli l'eleganza di un valzer dei tempi di Anna Karenina ..." E. Barba, "La canoa di carta" Bologna, Il Mulino, 1993